

Raffaello Morelli

UNA MANOVRA LIBERALE

SUL DEBITO ACCUMULATO

E

SUL BILANCIO SENZA SVILUPPO

2011

INDICE

La crisi, un problema e un'occasione	Pag. 3
Debito accumulato e disavanzo corrente	" 4
La manovra dei liberali e dei mascherati da liberali	" 6
Capitolo drastica riduzione del debito	" 7
Capitolo trasformazione della natura dello Stato	" 10
Le conseguenze per lo sviluppo	" 14

Rilasciato sotto licenza Creative Commons 2.5 con le seguenti caratteristiche:

- obbligo di attribuzione
- divieto di utilizzi commerciali
- divieto di opere derivate

come descritte in dettaglio nel contratto di licenza riportato all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>

Email: raffaello.morelli@liberali.it

dello stesso autore "Lo Sguardo Lungo" - www.losguardolungo.it

LA CRISI, UN PROBLEMA E UN'OCCASIONE

L'attuale crisi finanziaria ed economica, scoppiata virulenta e pervasiva, continua a venir affrontata in Italia con le solite politiche di rigore fondate sulla radicata presenza pubblica, sull'aumento delle imposte e senza distinguere la questione del debito dalla questione del disavanzo. La via una volta tradizionale di risolvere una grave crisi del debito con la forte inflazione non è infatti praticabile ora senza uscire dall'euro e uscire dall'euro sarebbe un suicidio complessivo per il paese. La crisi va invece affrontata compiendo una svolta netta nella gestione delle finanze pubbliche. Si tratta di un'occasione storica – foss'altro perché nessuno eccepisce l'insussistenza della crisi – per affrontare insieme da un lato la riduzione radicale del debito e dall'altro il cambio di struttura nei rapporti tra cittadino e burocrazie pubbliche che incide negativamente sul bilancio. Farlo è indispensabile, specie se si avverte che le due questioni si pongono in modo differente rispetto al tempo: il debito è un dato innegabile, una fotografia che misura i risultati raggiunti nel tempo passato; la struttura economica dei bilanci pubblici (e privati) si manifesta nello scorrere del tempo, un film che si va girando mentre si vive.

DEBITO ACCUMULATO E DISAVANZO CORRENTE

La differente dimensione del tempo, di cui i liberali sono gli unici ben consapevoli, richiede interventi immediati di tipo differente.

Nel caso del tempo trascorso (il debito), la particolare attenzione dei liberali ai fatti quali sono, induce a rilevare che la stabilizzazione per anni del debito a livelli abnormi (pari al doppio della quota di debito massima prevista dal patto di stabilità europeo rispetto al PIL e sconosciuti in paesi analoghi) dipende da una concezione distorta dei rapporti sociali. Che violando gravemente e sempre più la sostanza dell'art.81 della Costituzione, ha ritenuto possibile far vivere lo Stato con il bilancio passivo, addirittura teorizzando il non equilibrio economico, il consumare tutto subito e il trascurare il debito. Ormai i fatti stanno dimostrando che questo sistema non può funzionare, specie in un mondo che, passato alla globalizzazione, ha reso impraticabili protezionismi locali ed autarchie (anch'essi assolutamente carenti ma che nascondevano i difetti più a lungo). Perciò è urgente ridurre drasticamente il debito. Ridurlo richiede atti di gran realismo da parte di tutti, dello Stato e di ogni cittadino. Questi atti non hanno niente a che fare con le patrimoniali vagheggiate dalla sinistra e da concezioni a sfondo religioso, che si applicano nel bilancio corrente e equivalgono al proliferare di imposte sui redditi gettate nel calderone ordinario dello Stato. Sono atti che manifestano la sovranità del cittadino tipica di una

mentalità da Stato liberale. Ed evitano che un debito pubblico abnorme ammorbida il clima economico della convivenza operante. Trascurare questo debito è tipico dei conservatori. Dicono di non voler sottrarre parte della disponibilità ai cittadini che producono, mentre quella disponibilità, proprio a causa del debito, è già fittizia in parte e viene fortemente legata quanto a possibilità operative dal peso di quel debito, che disequilibria il bilancio e limita la credibilità italiana. Il danno maggiore è per i più deboli. Ridurre drasticamente il debito è un interesse di ciascuno e quindi ciascuno è partecipe dei sacrifici per arrivarci.

Nel caso del tempo che scorre (il bilancio annuale), è evidente che il sistema italiano è prigioniero dello statalismo burocratico che si insinua ovunque. Crea diseconomie, rallenta le intraprese, favorisce la corruzione di sistema, amplia intermediazioni superflue da parte di strutture elefantache e corporative, lascia troppi giovani fuori del circuito occupazionale, pretende di avere sempre la prima e l'ultima parola in ogni genere di cose private. Dunque, è indispensabile una robusta potatura sul piano delle strutture e del fisco che liberi la capacità di esprimersi del cittadino. Capacità di esprimersi del cittadino è l'essenziale questione economica da agevolare proprio perché incarna il mutevole scorrere del tempo. Ed è impossibile ridurre tale capacità ad un suo aspetto, il risparmiare, come se il risparmiare in sé fosse un valore prioritario (per porsi al di fuori del tempo); il risparmiare è sì importante ma nel

senso che è la premessa per potersi esprimere in seguito investendo in quel che si vorrà (restando nel tempo). Ora, questo intervento teso a mutare la struttura dello Stato è tutto distinto da quello sul debito, ma nel momento presente si incastra molto bene. Perché la drastica riduzione del debito alleggerisce moltissimo il costo degli interessi gravanti su ogni bilancio annuo successivo e quindi azzerava subito il disavanzo di bilancio annuale. In tal caso, i tagli alla struttura politica, oltre che emblematici, divengono quantitativamente efficaci, e, accompagnandosi all'alleggerimento burocratico e fiscale, rendono possibile l'equilibrio socioeconomico basato non sulle imposte bensì sulla produttività.

LA MANOVRA DEI LIBERALI E DEI MASCHERATI DA LIBERALI

Questo approccio della manovra liberale ha la tipica logica del fare i conti con i fatti reali. Che è opposta a quanto sostengono i conservatori mascherati da liberali (i quali, per evitare di riconoscere lo stretto legame tra cittadini e Stato, non intendono coinvolgere i cittadini nell'abbattere il debito consolidato, per poter attribuire sempre la colpa solo alle istituzioni) e a quanto sostengono gli statalisti mascherati da liberali (i quali, per evitare il distacco dalle tradizionali rigidità utopiche, pretendono di aiutare i cittadini vincolando il bilancio alle esigenze burocratiche ed ai pregiudizi contro

i ricchi, imponendo tasse, ingessando le iniziative individuali e predicando miti salvifici). Una manovra liberale è ormai indispensabile, siccome lo sviluppo non è una manna che scende dal cielo. Lo sviluppo deriva da innovazione e produzione continue in una società che sia libera. Libera perché vi opera la poliedrica efficacia dell'economia di cittadini diversi che agisce nelle regole della politica aperta partecipata da tutti. Per quanto detto finora, una possibile manovra liberale si articola in due capitoli del tipo descritto di seguito. Vanno assunti con un provvedimento legislativo unico approvabile in tempi stretti.

CAPITOLO DRASTICA RIDUZIONE DEL DEBITO

A grandi linee, essendo il debito sui 1.900 miliardi di euro (stato ed enti locali), è bene pensare ad una sua riduzione di un quinto, cioè di 380 miliardi di euro, per avvicinarci alle condizioni europee. Ai tassi attuali, la riduzione innesca un risparmio di interessi intorno, ogni anno, ai 20 miliardi di euro (quelli oggi affannosamente cercati). Raccogliere una tale cifra, per motivi quantitativi e politici, richiede la partecipazione di ognuno, dello Stato ovviamente ma anche dei cittadini, di tutti nella misura rispettivamente sopportabile. Il sacrificio su quanto accumulato significa togliere l'illusione ipocrita e incivile che i mezzi degli italiani non siano già erosi dal debito

pubblico abnorme e consolidato. E, aspetto decisivo, ridurre il debito non tocca i redditi che si stanno producendo. La cifra di 380 miliardi raccolta a tal fine, proprio perché ha una specifica finalità e perché non è una imposta sul reddito, non dovrà in alcun modo pratico o concettuale essere interpretabile come prelievo straordinario sul reddito. Pertanto ogni versamento sarà su un unico apposito conto della Tesoreria dello Stato, il cui contenuto potrà essere utilizzato esclusivamente per pagare gli esistenti titoli del debito pubblico, nell'ordine di loro scadenza, ogni volta per l'intero ammontare al momento disponibile. Questo conto sarà gestito sotto la supervisione rigorosa in entrata e in uscita di una commissione di 11 saggi nominati di propria iniziativa dal Presidente della Repubblica tra personalità esperte di economia, indipendenti, dotate di ogni potere di controllo, di accesso diretto ai dati e, se giudicato necessario, di intervento operativo per evitare lentezze ed abusi. Questa stessa commissione sarà dotata dei medesimi poteri per effettuare anche ogni controllo circa l'effettivo tempestivo realizzarsi delle dismissioni dei beni e delle partecipazioni pubbliche.

La cifra di 380 miliardi può essere raccolta con misure di rapida attuazione così articolate:

Dismissioni dal pubblico (stato, incluso beni militari, regioni, enti locali) per 70 miliardi, vendendo (con procedure automatiche immediate a prezzi desunti dagli elenchi e dai meccanismi già esistenti al riguardo, con aste in aumento

tra acquirenti che hanno previamente depositato importi corrispondenti o equivalenti fideiussioni bancarie) edifici ed aree non utilizzati (esclusi in ogni caso coste marine, fluviali e lacustri, parchi naturali, bacini imbriferi) ed ugualmente vendendo edifici ed aree momentaneamente utilizzati ma non essenziali (con procedure analoghe ma prezzi ridotti con coefficienti dipendenti dal grado di utilizzo e dalla prospettiva di liberazione).

Dismissioni dal pubblico di partecipazioni dirette in enti o aziende operanti sui mercati (pacchetti di controllo qualora vi siano altrimenti quota consistente), per 60 miliardi (con procedure automatiche immediate riferite a prezzi desunti dai rispettivi valori di borsa, a data fissa di poco pregressa, con aste in aumento tra acquirenti che hanno previamente depositato corrispondenti importi o equivalenti fideiussioni bancarie).

Contributi da soggetti privati, fisici o giuridici, su base delle disponibilità unitarie ed aliquote moderatamente crescenti,

- attraverso prelievi da parte bancaria o postale, in percentuale dal 3,5% con otto fasce fino al 7,0%, sulle giacenze appartenenti a soggetti fisici e giuridici ad una data di poco pregressa (conti di deposito, conti correnti, libretti ed altre forme di giacenza, inclusi oro, metalli e pietre preziose ai prezzi di borsa alla medesima data) per 50 miliardi di euro,

- attraverso autoversamenti entro trenta giorni, del 1,5% sui valori catastali (se non di interesse culturale ed artistico nazionale, moltiplicati per 3,5 e detratte le ipoteche), ad una

data pregressa fissa, delle entità immobiliari di ogni tipo possedute da soggetti fisici e giuridici, per 80 miliardi di euro,

- attraverso forme di prelievo da parte del Tesoro, del 2,5% sulla consistenza ad una data di poco pregressa del valore nominale dei titoli di Stato posseduti da soggetti fisici e giuridici, per 40 miliardi di euro,

- attraverso forme di prelievo da parte bancaria, postale e delle società finanziarie con sede in Italia, del 3,5% sul valore di borsa ad una data di poco pregressa, dei titoli italiani od esteri borsistici posseduti da soggetti fisici e giuridici, per 50 miliardi di euro.

- attraverso autoversamento a forfait entro novanta giorni, sul valore presunto di mezzi di locomozione terrestre, aerea o marina, di metalli preziosi od altri beni mobili artistici (di valore unitario sopra i mille euro) eccetto quelli di interesse culturale ed artistico nazionale, posseduti da soggetti fisici e giuridici (con forme di controllo a posteriori mediante obbligo di presentazione delle relative ricevute di versamento in caso di passaggi di proprietà), per 30 miliardi di euro.

CAPITOLO TRASFORMAZIONE DELLA STRUTTURA DELLO STATO

Il provvedimento – che di per sé non è il risparmio più rilevante ma che per i cittadini rappresenta un cambiamento effettivo – è la riduzione senza incertezze della struttura

politica. Quindi, riduzione a metà dei parlamentari (che nell'immediato, date le tempistiche costituzionali, potrà essere solo una solenne indicazione di intenti delle Camere), equilibrato rapporto tra popolazione di una regione e numero dei suoi consiglieri ed amministratori, accorpamento per metà (almeno) delle province e prefetture, individuazione di una popolazione minima per costituire un comune (e conseguenti accorpamenti negli altri), definizione rigorosa di conflitto di interessi (per chi governa, amministra o comunque è nominato da un ente pubblico) e sua applicazione a ogni livello della pubblica amministrazione, limiti di durata negli incarichi di governo, trasparenza più automatica in tutte le Società di capitali a maggioranza pubblica e forte riduzione del numero dei consiglieri di ciascuna.

Il provvedimento decisivo per portare il bilancio in attivo è deregolamentare la Pubblica Amministrazione e liberalizzare il mercato: si tolgono molti vincoli all'intraprendere in proprio e al lavorare subordinato rilanciando la capacità di innovare e di produrre. Quei vincoli derivano attualmente da norme a carattere statalistico per le strutture pubbliche (impennate sulle autorizzazioni preventive, sui controlli formali e lenti, sugli sprechi tollerati, sui privilegi dell'ente pubblico perfino nel pagare i suoi debiti verso i fornitori con intollerabili ritardi), da norme di tipo intermediario per l'ambito privato (che imbrigliano a livello professionale, societario ed industriale, la libertà di operare del cittadino legata ai fatti reali e ai

confronti internazionali, favoriscono il monopolio corporativo nei servizi finanziari e di forniture, rendono difficoltoso il conflitto collaborativo tra impresa e dipendenti) e dal ritardo nello stendere le reti in fibra ottica (che rende il paese ultimo quanto al far circolare grandi volumi di dati di informazione). I rapporti di lavoro devono articolarsi solo sulle valutazioni economiche. Bilanciando la maggior libertà di licenziamento riconosciuta all'impresa con l'addossarle l'onere di pagare la relativa indennità di disoccupazione congrua ma decrescente nel tempo. Il che agevola la mobilità sociale e l'applicarsi continuo del cittadino in forme di lavoro. Il periodo lavorativo dipendente sarà di durata uguale per i due sessi e prolungato (in corrispondenza alla crescita attesa di vita).

Nell'ottica di realizzare questa linea, occorre in particolare:

- la contestuale riduzione del livello (in modo consistente) e del numero delle aliquote delle imposte sui redditi per realizzare l'alleggerimento della pressione statale; ciò non solo per avviare la ripresa del PIL (che già di per sé contribuirà ad una ulteriore riduzione del peso del debito) ma, diminuendo l'imposizione fiscale, per indurre effetti moltiplicativi rendendo sempre meno accattivante l'evasione. Il che sarà un vero contrasto strutturale di quell'evasione, che costituisce il secondo bubbone italiano dopo il debito e che è favorita dall'alto livello di tassazione.

- per accrescere l'efficacia delle funzioni tributarie, introdurre il contrasto di interessi quotidiano tra fornitore e

fruitore mediante la detraibilità fiscale dei servizi alla persona, introdurre, per favorire l'emergere dal mercato nero e il minor costo delle locazioni, l'aliquota fissa sugli affitti escludendoli dal calcolo dell'imposta, riservare, per non violare la giusta concorrenza, i benefici fiscali alle cooperative vere nella sostanza non solo nella forma ed escludere dai benefici fiscali i privilegi religiosi,

- una diminuzione di due punti dell'IVA così da incentivare i consumi e contribuire a disincentivare l'evasione favorendo la dovuta fatturazione,

- l'obbligo di applicare con fermezza la volontà originaria dell'art.81 della Costituzione, che implica il pareggio di bilancio annuo come pratica sostanziale complessiva di gestione equilibrata dello Stato,

- l'obbligo di applicare con fermezza l'art.41, comma 1, della Costituzione ("L'iniziativa economica privata è libera"), non solo disponendo che alla sua luce l'utilità sociale del 2° comma sia interpretata esclusivamente come uguali diritti di ogni cittadino, ma anche definendolo quale ineliminabile quadro di riferimento così da impedire ogni lettura del 3° comma tesa a limitare preventivamente l'iniziativa economica privata.

LE CONSEGUENZE PER LO SVILUPPO

La riduzione del debito e la potatura delle incrostazioni statalistiche, alleggeriscono i pesi sull'economia viva, valorizzano la capacità di produrre, consolidano i conti pubblici, tagliano le unghie alle corporazioni che dietro il debito e le forzature costituzionali nascondono una gestione pubblica di continuo emergenziale, disattenta ai problemi reali dei singoli cittadini e funzionale alle clientele. Migliorare il clima economico italiano è indispensabile per affrontare in circostanze meno complicate, insieme ai partner europei, le tensioni sull'euro derivanti dallo scontro con il dollaro e dal profilarsi delle nuove potenze asiatiche. La manovra liberale, dando le redini al cittadino attivo, consente all'Italia di far luce sul proprio futuro.

*Testo redatto con MacBook Pro e
licenziato in Livorno il 19 agosto 2011
predisposto per scarico gratuito da posta elettronica*

